

European Legal Culture

Michele Rosboch

**Unità politica, formazione
dei giuristi e sviluppi istituzionali**

Suggested citation

Rosboch, Michele, "Unità politica, formazione dei giuristi e sviluppi istituzionali",
CDCT working paper 2-2012/ European Legal Culture 1,
available at <http://www.cdct.it/Pubblicazioni.aspx>

ACKNOWLEDGMENTS

The research leading to these results has received funding from the University of Torino under the agreement with the Compagnia di San Paolo - Progetti di Ateneo 2011 - title of the Project "The Making of a New European Legal Culture. Prevalence of a single model, or cross-fertilisation of national legal traditions?" academic coordinator Prof. Michele Graziadei.

La presente pubblicazione è frutto della ricerca svolta nell'ambito del Progetto di Ateneo 2011 "The Making of a New European Legal Culture. Prevalence of a single model, or cross-fertilisation of national legal traditions?", coordinatore scientifico Prof. Michele Graziadei, finanziato dalla Compagnia di San Paolo.



Abstract

IT *Con le riforme del sistema universitario del periodo coevo allo Statuto albertino, la Facoltà giuridica torinese avvia numerose forme innovative d'insegnamento e si caratterizza per la presenza di importanti giuristi. Alcuni di questi (Albini, Merlo, Melegari, Mancini, Boggio) sono protagonisti nel periodo precedente all'Unità di importanti prolusioni ai loro corsi universitari, che si caratterizzano anche per un certo patriottismo e per una sentita partecipazione alla causa della monarchia sabauda e dell'Unità nazionale.*

EN *Reform of the university system enacted at the time of the Albertine Statute allowed the Law Faculty of Turin to develop innovative teaching methods. Before Unification, prominent jurists such as Albini, Merlo, Melegari, Mancini, and Boggio, delivered some remarkable inaugural lectures, in which they showed patriotism and commitment to the cause of the Savoy monarchy and the Unification of Italy.*

Keywords: *Cultural Tradition – ius commune – mos italicus*

UNITÀ POLITICA, FORMAZIONE DEI GIURISTI E SVILUPPI ISTITUZIONALI¹

MICHELE ROSBOCH*

1. Verso l'unità. 2 - L'unificazione politica. - 3 La responsabilità di oggi. - 4 La responsabilità di oggi.

Verso l'unità.

L'unificazione politica, che si è realizzata con la legge promulgata dal Re, dopo l'approvazione dei due rami del Parlamento subalpino, il 17 marzo 1861, è tappa significativa di un lungo percorso storico, che ha visto le sorti dell'Italia al centro delle vicende europee e non solo.

L'Italia, la natio italica, si affaccia sulla scena della storia con una profonda unità spirituale già nel periodo medievale, raccogliendo nel difficile periodo della rinascita successiva alle invasioni barbariche l'eredità della romanità. Corroborate dalla nascita della lingua volgare (già dal X secolo) le terre della penisola avviano una vicenda culturale ed artistica unica per ricchezza di espressioni e pluralità di manifestazioni universali: come non ricordare il genio "italiano" di Dante Alighieri, Giotto, Petrarca e molti altri, che segnano profondamente il nostro passato e conferiscono all'italianità un valore universale. E questo vale non solo per il periodo medievale, ma anche per il successivo periodo rinascimentale a significare una profonda unità culturale, religiosa e ideale.

Vorrei però fermare l'attenzione su un altro fattore di questa indubitabile unità "spirituale": quello del diritto. Spetta, infatti, all'Italia, ed in specie all'Università bolognese (nata probabilmente alla fine del secolo XI o all'inizio del XII) la nascita del cosiddetto diritto comune (o "ius commune") sorto per l'impegno dei maestri di diritto dell'Alma mater bolognese e diffusosi rapidamente in tutta l'Europa quale elemento di unificazione giuridica dell'intero continente. Il diritto comune – sviluppatosi ben al di là dei confini della penisola - costituisce un ripensamento complessivo del sistema giuridico

¹ Si pubblica l'intervento tenuto a Cuneo il 17 marzo 2011 in occasione del convegno organizzato dal "Comitato per la valorizzazione della cultura della Repubblica nel contesto dell'Unità Europea, istituito dalla Prefettura di Cuneo. Il testo rispecchia il tono "di circostanza" dell'intervento, che ha fatto seguito a quelli del Sindaco di Cuneo, dottor Alberto Valmaggia, dell'Assessore alle Politiche sociali della Provincia di Cuneo, dottor Giuseppe Lauria e del Prefetto di Cuneo, dottoressa Patrizia Impresa.

* Michele Rosboch, Professore associato di storia del diritto medievale e moderno, Università di Torino michele.rosboch@unito.it

(prima assai frammentato e ‘primitivo’, limitato per lo più alla riproposizione di consuetudini germaniche e longobarde o a frammenti di diritto romano volgarizzato) basato sull’interpretazione raffinata compiuta dai giuristi a partire dal patrimonio del diritto romano e del diritto canonico. Ecco il “genio” della cultura italiana, capace di arricchirsi di ogni elemento della propria storia.

Nello specifico si è trattato di una diffusione capillare di un diritto basato sul patrimonio immenso della romanità e su quello universale della Chiesa (i cui destini sempre s’intrecciano con la storia nazionale), capace di racchiudere in sé la varietà dei particolarismi locali e delle manifestazioni locali del diritto. Nel rapporto armonico fra diritto generale e diritti particolari si dipana la storia giuridica della penisola fino alle soglie del XVIII secolo. Risulta in proposito particolarmente significativo notare come alla fine del periodo medievale – all’epoca del sorgere degli Stati moderni in Europa - tale impostazione del diritto venga indicata come “Mos italicus”, in contrapposizione con l’impostazione d’oltralpe denominata Mos gallicus. Al di là delle divisioni politiche e istituzionali che lacerano l’Italia tardo medievale e rinascimentale, l’unità italiana è ben rappresentata dall’identico sentire del diritto che caratterizza l’intera penisola.

Certo, accanto all’unificazione di altri Stati nazionali (su tutti la Francia e l’Inghilterra) manca l’unificazione politica della nostra penisola, ma forse di essa non si sentiva allora più di tanto la mancanza, sopperendo a tale assenza con una forte unità ideale e culturale, che non viene meno nemmeno nei territori sottoposti alle dominazioni straniere (ad esempio quella spagnola).

Ed anzi sia nel periodo medievale che in epoca rinascimentale l’Italia gode di una funzione di guida spirituale ed artistica da tutti riconosciuta, anche in ragione delle relazioni stabilite con l’Oriente dalle nostre Repubbliche marinare. Faro del diritto e ponte della cultura e dei commerci, questo caratterizza le vicende della nostra amata penisola.

L’unificazione politica.

Le vicende della Rivoluzione francese e del periodo napoleonico segnano il tramonto dell’Antico regime ed il crollo di ciò che rimaneva dell’antico diritto comune (in cui sopravvivevano istituzioni assai risalenti come quelle feudali). A dire il vero il centralismo francese non si afferma del tutto negli Stati italiani, che restano per lo più ancorati al pluralismo delle istituzioni politiche tradizionali. In tale contesto si diffonde in Europa - ed approda pertanto anche in Italia - il concetto di “nazione”, sviluppatosi negli stessi decenni peraltro anche in funzione antilluminista ed antifrancesa.

Passando attraverso le riforme di Carlo Alberto (ad esempio l’istituzione del Consiglio di Stato e le prime riforme degli ordinamenti locali) lo Stato sabauda assume con il 1848 un ruolo centrale nello sviluppo della penisola. Lo Statuto albertino, infatti, è l’unica fra le carte costituzionali emanate in quell’anno che sopravvive al ritorno degli ordinamenti precedenti nel 1849.

Nell'Università di Torino si affacciano studiosi (come il giurista campano Pasquale Stanislao Mancini) che parlano apertamente di "principio di nazionalità" come elemento essenziale del diritto delle genti. Inoltre, la presenza in molti degli Stati preunitari di codici (costruiti per lo più sul modello francese) avvalorava un'unità giuridica di fondo, frutto della sedimentata tradizione giuridica italiana.

Nel cosiddetto "decennio di preparazione" vengono accantonati (forse troppo rapidamente...) alcuni progetti di "federazione" fra le realtà politiche della penisola, così come non trovano spazio le aspirazioni più progressiste e repubblicane. Le vicende politiche che portano al 1861 sono note; fra queste vorrei sottolineare soprattutto le vicende dei Plebisciti, che interessano le popolazioni dell'Italia centrale e meridionale, coinvolgendo per la prima volta nella storia europea la totalità delle popolazioni in un procedimento democratico (pur con le evidenti forzature che sono state ben evidenziate dagli storici e magistralmente descritte – ad esempio – in un'opera come *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa). E' significativo notare quali siano stati i pilastri dell'unificazione politica: lo Statuto albertino e la monarchia. A queste due realtà istituzionali si chiede alle popolazioni dell'Italia di aderire, non ad altro.

La capacità politica di Cavour porta alla convocazione del Parlamento in seduta comune il 18 febbraio 1861, in cui nel suo discorso della corona Vittorio Emanuele II annuncia la riuscita dell'unificazione politica, ma parla ancora come Re di Sardegna.

E' con la legge 17 marzo 1861, n. 4671, che "Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e i suoi Successori il titolo di Re d'Italia". La legge è un provvedimento d'iniziativa governativa, esaminato prima dal Senato (che si pensava essere più fedele alla Corona della nuova Camera dei Deputati). L'unità politica nazionale si realizza dunque tramite la centralità della monarchia; il Re assume il titolo di re d'Italia, ma mantiene (per prudenza e forse anche per scaramanzia...) il numerale II: Vittorio Emanuele, non primo, ma secondo.

Si dice: ora l'Italia è fatta, occorre "fare gli italiani", forse con un po' di presunzione; la morte di Cavour, emblema di chi ha fatto l'unità politica dell'Italia, affida questo compito ad una nuova classe dirigente che non sempre si dimostra pienamente all'altezza.

L'unificazione amministrativa e quella legislativa attendono quattro anni e si realizzano nel 1865 utilizzando la delega conferita dal Parlamento all'esecutivo (mentre per completare i codici sabaudi del 1859 si erano utilizzati i pieni poteri del Governo conferiti per la II guerra d'Indipendenza); si tratta di una scelta, pur motivata, assai centralistica e uniformante, che appiattisce - soprattutto in alcune situazioni - le tradizioni locali e la vivacità delle autonomie locali.

La conclusione della “Questione romana”, che pure necessitava di una soluzione, porta ad una frattura con la Chiesa - anche per gli strascichi della precedente normativa neogiurisdizionalista - che sarà sanata soltanto nel secolo XX con i Patti Lateranensi; peraltro – soprattutto in Piemonte - proprio nel periodo dell’Unità si assiste ad una fioritura importante della santità attraverso figure operose come san Giovanni Bosco, il beato Faà di Bruno, il Cottolengo (braidese d’origine), i marchesi di Barolo, che sanno guardare al loro tempo con straordinaria lungimiranza, cogliendo in profondità le più sentite questioni sociali (su tutte quelle educative e del lavoro), operando non solo in Italia, ma anche ben oltre i confini della penisola.

Lo sviluppo delle istituzioni politiche e giuridiche dell’Italia unita interessa l’intero XIX secolo, tenendo fisso il parametro dello Statuto albertino e muovendosi verso una sempre maggiore partecipazione alla vita pubblica; si passa, infatti, da un suffragio assai ristretto su base censitaria al suffragio universale maschile introdotto in epoca giolittiana, con il ritorno dei cattolici alla politica nazionale (mentre quella locale mai era stata da loro abbandonata) ed il crescere delle forze operaie e socialiste.

La difficoltà dell’Italia unita di coniugare l’unità con la pluriformità della vita sociale del paese segna il passaggio fra il XIX ed il XX, lasciando impregiudicate situazioni problematiche, le cui conseguenze ancora sono vive oggi.

Dopo la guerra, il periodo fascista vede – fra le altre cose - lo sfiguramento dello Statuto albertino, che pure permane sul piano formale anche nei periodi più bui, per essere abbandonato con il referendum del 2 giugno 1946 (la prima consultazione svoltasi a suffragio universale anche femminile), l’avvento della Repubblica e l’approvazione della Carta costituzionale nel 1947.

La responsabilità di oggi

Le vicende dell’età repubblicana sono – credo – conosciute da tutti Voi; nel 1961 l’Italia festeggia il centenario dell’unità sulla scia della ricostruzione, del miracolo economico e di una ritrovata coesione nazionale, resa possibile da un grande impegno ideale e pratico delle forze politiche, delle istituzioni e dei soggetti sociali.

Proprio in quegli anni personalità del nostro paese come Alcide De Gasperi ed Altiero Spinelli (in stretto contatto con gli altri padri fondatori, Robert Schuman e Konrad Adenauer) si spendono per l’avvio del processo d’integrazione europea, caratterizzato da un grande ideale di concordia e da un programma semplice: “Mai più la guerra”. A loro siamo grati oggi, quando vediamo la fioritura delle istituzioni europee, pur con il rammarico dello smarrimento – in molte situazioni – della purezza di quegli ideali.

Peraltro, di tali aspirazioni l’Italia e l’Europa hanno bisogno più che mai oggi; e questi ideali di solidarietà, giustizia e bellezza sono presenti nel nostro

paese (come documentano l'intensa vita sociale, la solidarietà diffusa e la capacità di coesione in occasione delle grandi tragedie del terrorismo, come dei terremoti, delle altre calamità naturali ed ugualmente l'orgoglio per i successi economici, culturali o sportivi dei nostri concittadini). Allo stesso modo sono testimonianza della forza ideale, pratica e spirituale del nostro paese le capacità dimostrate dai nostri connazionali nelle difficili missioni di pace in diverse parti del mondo.

Nell'attuale globalizzazione si assiste oggi alla 'crisi' dello Stato tradizionalmente inteso: come hanno mostrato le difficili congiunture economiche e politiche più recenti (su tutte quella medio-orientale), oggi il singolo Stato è troppo piccolo e troppo debole di fronte a tali emergenze planetarie; al contempo, è troppo grande per rispondere rapidamente alle istanze provenienti dalla società civile, sempre più pluriforme e differenziata.

In tal senso l'attuazione del principio di sussidiarietà (come riconosciuto nella nostra Costituzione) anche nel senso di un maggior decentramento in senso "federalista" e solidale, può essere positivamente valutata (pur trattandosi di riprendere un processo istituzionale in direzione contraria – anche se per raggiungere obiettivi simili - rispetto alle originarie aspirazione dei federalisti italiani del secolo XIX). Occorre dare spazio – a tutti i livelli – agli esempi positivi, lavorare quotidianamente per il bene comune, costruire (soprattutto con l'educazione dei giovani) vero senso critico e capacità di costruire ponti.